

nella Imperiale Biblioteca di Vienna, Onofrio del Campo, soprintendente alle fortificazioni dalmate tra il 1556 ed il 1660 a tempo del provveditore generale Bernardo, così si esprime sul valore militare di Sebenico: « questa piazzaforte — egli dice — è di maggior conseguenza d'ogni altra, e che importa di ben fortificarla, perchè se cadesse in mano dei turchi sarebbe in pericolo Venezia ed Italia... »

I turchi, egli aggiunge « vi potrebbero fare un vasto arsenale e costruir flotte in quantità, per la facilità d'aver legnami dalla Bucovizza, e ferro, e pece e canapi, che hanno nelle terre loro ».

Non solamente Roma, dunque, aveva inteso nella giusta misura il valore strategico enorme che la costa della Dalmazia racchiude. Nella sua dominazione più volte centenaria la Serenissima era di questo valore incrollabilmente persuasa: e per esso, più che per altro — chè in quei tempi non si faceva questione di nazionalità nè v'era bisogno di difendere una civiltà remotissima anche dalle giovani rapacità slave rispettata e accettata — e forse soltanto per esso difendeva le sue posizioni dell'Adriatico orientale che doveva essere ed era — esclusivamente — il suo golfo. Per Sebenico, poi, fortificava la vigilanza e la resistenza la superba configurazione dell'Estuario: ampio, chiuso, profondo, naturalmente munito, difeso al di là della sua breve bocca da una formidabile corona d'isole e di scogliere contro cui s'infrangeva inesorabilmente la potenza di qualsiasi vasta armata navale.